EUROPA

Data 02-10-2012
Pagina 1
Foglio 1

Il silenzio della politica

MARCO FOLLINI

Questo non è un articolo. È uno sfogo. Io sono colpito, direi quasi trasecolato nell'ascoltare il silenzio della nostra classe dirigente di fronte alla crisi della politica. Parlo dei leader, di quelli che contano, della prima fila a cui abbiamo affidato la guida delle operazioni.
Persone a loro modo capaci e per bene. E tuttavia straordinariamente incapaci di volare, almeno per una volta, all'altezza della difficoltà che li sovrasta.

Non c'è un'idea, un fatto e direi neppure un discorso che ricorderemo nei prossimi anni. Non c'è un'interpretazione del paese, del suo smarrimento. Non c'è un briciolo di strategia. Nulla che non sia una pigra, stanca, inutile concessione alla demagogia imperante. Si vive alla giornata, rincorrendo gli umori del momento e confidando che gli errori di oggi possano essere cancellati dai proclami di domani. Senza mai rendere conto né degli uni né degli altri.

Si ricorderà che ai tempi della Lockheed Moro evocò il processo per dire che la sua Dc non l'avrebbe subito. Ai tempi di Tangentopoli Craxi sfidò i suoi avversari evocando la loro correità. E negli ultimi tempi della Prima repubblica Occhetto e Martinazzoli rischiarono l'osso del collo, e se lo ruppero, per tentare una sortita e sfuggire all'assedio che li stringeva. Altri tempi, altre figure, si dirà. Ma stiamo parlando degli sconfitti, non dei vincitori. Gente che però seppe affrontare la sua difficoltà, e perfino la sua disfatta, con respiro strategico e con generosità. Giuste o sbagliate che fossero le loro scelte.

In tutte queste vicende c'era almeno un tentativo di calibrare la durezza con cui si cercava di difendere le proprie posizioni, e magari di salvare il salvabile, con la sensibilità, la modestia e perfino l'umiltà che le nuove sfide ponevano all'ordine del giorno. Un'alchimia difficile, non sempre ben riuscita, che però aveva dietro di sé un respiro culturale e strategico che oggi sembra mancare all'appello.

Perché oggi nessuno prende la parola? Intendo dire, perché nessuno si rivela capace in questo frangente di dire cose che lascino il segno, che rivelino un minimo di profondità, che non siano drammaticamente prigioniere del loro carattere occasionale?

Io credo che giochino fattori culturali e fattori caratteriali. Da un lato si sono inaridite le culture politiche. Di più, è stata decretata la loro inutilità. Non c'è più il respiro della storia, solo l'affanno della quotidianità. Tutti pensano di rispondere giorno per giorno, e così non esiste più un giorno speciale, più solenne, un giorno nel quale si prova a pronunciare ragionamenti e spiegazioni che non siano destinati ad essere cancellati dalla piccola e piccolissima cronaca del giorno dopo.

Dall'altro i nostri leader, perfino loro, sono votati al culto della demagogia, tremano quasi tutti al pensiero di pronunciare anche solo una frase che prenda contropelo la moda del giorno. Nessuno regge la tempesta dell'impopolarità, tutti fanno del loro meglio per mostrarsi compiacenti, remissivi, proni al pensiero dominante. Che è poi quasi sempre un pensiero corto, debole, privo di respiro, senza alcuna prospettiva davanti a sé.

Insomma, nessuno sfida il clima, nessuno osa dire cose che mettano in forse l'umore del momento. Che poi, quasi sempre, il giorno dopo si rovescerà nel suo contrario. Mi viene da dire che nessuno combatte. Noi facciamo risse, ma non battaglie politiche e culturali appena appena significative (e minimamente rischiose). Per questo i discorsi dei nostri leader non lasciano mai il segno, e l'intera collezione dei notiziari di questi ultimi mesi finirà nel cestino delle dimenticanze senza che nessuno ne ricordi un frammento.

E anche i "nuovi", gli sfidanti, le giovani leve si dedicano con impegno a non dir nulla di originale. Anche loro vanno a ruota della piccola retorica d'occasione e della demagogia imperante, anche loro fanno eco al vuoto di idee, anche loro giocano alla semplificazione dei problemi complessi. Con un cinismo che la loro modesta magniloquenza non riesce a nascondere.

Resterà un mistero come un gruppo di persone mediamente capaci e intelligenti e talvolta perfino animate da un discreto spirito civico si perdano nelle volute del fumo della loro stessa propaganda. Che però non intossica solo loro.

Nessuno combatte. Facciamo risse, ma non battaglie politiche significative. Anche i "nuovi" non dicono nulla di originale

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.